

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

Scaricala gratis da iTunes!

Costume & SOCIETÀ

e-mail: cultura@altoadige.it

TRANSART » LA PERFORMANCE DA RECORD



L'americano Zefrey Throwell intento in una serie di misurazioni lungo il percorso della "catena sonora". In basso il forte di Fortezza

Throwell e la "catena sonora" più lunga del mondo

L'artista americano vuole collegare Ala a Kufstein con settemila cantanti

di Daniela Mimmi

L'entropia è una forma di energia che descrive processi e trasformazioni. L'americano Zefrey Throwell, pittore, videoartista e "esibizionista contestatore", ha scelto questo concetto per un lavoro artistico di grandi dimensioni che ha intitolato Entropy Symphony e che sarà uno degli highlight di Transart 2014.

Il 14 settembre prossimo, 6840 cantanti, distanti 50 metri uno dall'altro, uniranno le loro voci per creare una sorta di catena sonora che va da Kufstein ad Ala e che attraversa tre regioni: Nord Tirolo, Alto Adige e Trentino per un totale di 342 chilometri.

Tutte le voci si uniranno a Fortezza, dove prenderà vita l'opera di Wolfgang Mitterer, in un'apoteosi finale che vivrà di un naturale crescendo mai sperimentato finora. L'opera sarà talmente imponente che è stata fatta richiesta di registrazione sul Guinness book of world records. Zefrey Throwell, giovane artista proveniente dall'Alaska, non è certo nuovo a queste stravaganti imprese. Quello che verrà eseguito per Transart è il quarto movimento della "sinfonia entropica".

Il primo è stato eseguito nel 2010 nell'ambito della Whitney Biennial di New York: su tutti i sei piani del Whitney Museum of American Art, 75 persone hanno dato vita a delle performance di cinque minuti ciascuna.

Il secondo movimento della Entropy Symphony ha coinvolto 100 performer muniti di trombe da stadio distribuiti nel centro di Berlino, trasformato per l'occasione in una specie di enorme cassa di risonanza.

Nel terzo movimento, 1000 clacson di camion hanno intonato un inno alla "Città degli Angeli", allineati lungo un percorso che dalla costa pacifica di Los Angeles portava all'entroterra della città. Throwell è già stato qui nel giugno scorso e si è girato tutta la zona a bordo di una fiammante Alfa Romeo antica rossa. Adesso è tornato per altri sopralluoghi, «per definire - come ci ha detto - la posizione precisa di tutti i cantanti, controllare il sonoro, le eco, e via dicendo».

La performance inizialmente avrebbe dovuto aver luogo sulla distesa dei laghi finlandesi, poi Throwell ha cambiato idea.

«Ho conosciuto Peter Paul Kainrath a Berlino e abbiamo parlato di questo progetto. Così sono venuto qui a vedere e sono rimasto assolutamente stregato da questi posti. Secondo me sono i più belli del mondo. Un po' mi ricordano la mia città, Juneau, in Alaska: anche dietro casa mia ci sono le monta-



gne, dove andavo a sciare. Ero una piccola promessa dello sci: facevo parte della squadra olimpica juniores. Poi ho avuto un incidente e da allora ho paura a sciare».

Qual è il senso di questa performance?

«Unire tre realtà, tre popoli, tre culture che sono simili, ma nello stesso tempo diverse. Come dire: il caffè è sempre caffè, ma ci sono tanti tipi di caffè. Ogni cantante canta da solo, in mezzo a quasi sette mila cantanti, ma contemporaneamente è unito a tutti gli altri».

Come li trova sette mila cantanti?

«Mi hanno aiutato le associazioni di cori del Nord Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino. Evidentemente c'è tanta gente che canta, da queste parti. Inizialmente pensavo che cinque mila cantanti sarebbero bastati. Ma avevano tra di loro 80 metri di distanza. Sono contento di averne trovati tanti da poter ridurre le distanze tra l'uno e l'altro».

Dal clacson dei camion, com'è arrivato alle sette mila voci?

«Ero sul ponte Washington di New York. Stavano facendo dei lavori, c'era molto rumore. Due persone, una da una parte e l'altra dall'altra parte del ponte, cercavano di comunicare urlando come dei dannati. Io stavo camminando sul ponte. Quando sono arrivato a metà ho sentito entrambe le voci. Lì mi è venuta l'idea di trovare un punto di incontro di tante, tantissime voci. Questo punto sarà il forte di Fortezza: lì si incontreranno tutte le voci che arrivano da Kufstein e da Ala».

Oltre ai paesaggi cosa le piace della nostra regione?

«Tutto direi, perché è bellissima. In particolare mi affascina Bolzano per le due lingue. Per me è stranissimo, ma molto bello, sentire gente che parla un po' in tedesco e un po' in italiano, con uno in una lingua, con l'altro l'altra lingua».

Dopo il quarto movimento con settemila voci, ha in mente un quinto?

«No, ancora no e non so se ci sarà mai il quinto movimento. Intanto sono molto impegnato a costruire questo, che non è semplice. Praticamente ci lavoro da due anni. In luglio tornerò per una nuova ricognizione, e poi in settembre, quando avrà luogo la performance e finalmente sentirò, anzi sentiremo tutti, una cosa che nessuno prima di noi ha mai sentito».

IMAGO RICERCHE

Il nuovo ciclo di incontri inizia con l'antropologa Rosanna Cima



Il ciclo "domande alla vita"

► BOLZANO

Inizia domani il nono ciclo di incontri curato da Francesco Marchioro e organizzati dall'associazione Imago ricerche. Il ciclo ad ingresso libero si intitola "domande alla vita" e si inizia appunto domani alle 20.30 nella sala Kolping di via Ospedale, presso Piazza Domenicani, con l'antropologa Rosanna Cima che affronterà il tema "La diversità cura?". «Le pratiche di cura della diversità - si legge nel libretto di presentazione dell'evento - possono partire dando ascolto e ponendosi la domanda: "da dove ascolto" quindi: da dove si prende parola e da dove si parla quando ci si pone in un contesto di cura? L'incontro con le altre culture mi porta ad ammettere che vi sono nuovi, altri lati del mondo, fisicamente e non solo concettualmente e che non è possibile percepirla tutti. Ma essi esistono, sono visibili ed invisibili, sono attivi: come lo è, ad esempio, per la nostra formazione occidentale, il concetto di inconscio, così esistono altri invisibili attivi».

Lucy Irigaray scrive che si tratta di "passare a una cultura del due... che presuppone un reale cambiamento culturale con la prevalenza della prossimità e dell'alterità rispetto all'appropriazione, all'integrazione al proprio mondo, all'assimilazione a sé". La sfida, quindi, consiste nello stare in una dimensione di ricerca sollecitando corrispondenze». Dopo l'incontro di domani, sono in programma altri tre appuntamenti. Il 16 maggio lo psicologo analista Ivan Paterlini parlerà sul tema "Come diventare se stessi", mentre il 20 maggio toccherà al psicoterapeuta ed analista Renato de Polo che affronterà il tema "Identità e virtuale: una finzione?". Quest'ultima conferenza, a differenza delle altre, si terrà al Centro Trevi di via Cappuccini. Al centro di questo ciclo ci sono dunque le grandi domande della vita. L'organizzatore, Francesco Marchioro, ricorda a questo proposito una frase del filosofo Umberto Galimberti: «Il segreto della domanda non si svela nel rispondere alla domanda, ma nel radicalizzarla, andando il più possibile in fondo dove si annida il radicamento. È meglio deludere l'attesa di una risposta immediata che isterilire la domanda, impoverirla, non tenerla all'altezza di ciò che chiede». La domanda, pertanto, è uno stato di sospensione. Da assaporare».